

Tracce per una storia della presenza femminile italiana nel movimento della sinistra radicale in Egitto (1860-1930)*

Abstract

Se la storia del “radicalismo di sinistra” nei territori del Sud e dell’Est del Mediterraneo ha suscitato un crescente interesse, l’aspetto legato alla partecipazione femminile è stato meno esplorato. Senza avere l’ambizione di colmare tale lacuna, questo contributo intende fornire dati e documentazione concernente l’esperienza di militanza delle donne di nazionalità italiana nel movimento della sinistra radicale in Egitto nel periodo compreso tra il 1870 e il 1930. La prima parte, più descrittiva, segue un ordine cronologico che partendo dalla fondazione della sezione dell’Internazionale ad Alessandria nel 1876 arriva fino agli anni ‘30 del XX secolo. Una seconda parte, invece, propone alcune delle tematiche concernenti la “questione femminile”, la donna e il suo ruolo nella società e nel movimento anarchico facendo uso della stampa anarchica italiana pubblicata in Egitto. A causa della natura delle fonti a disposizione la narrazione si limita a una descrizione episodica, un racconto frammentario di storie e riflessioni teoriche, cui ricerche future potranno dare maggiore coerenza e organicità.

Keywords

Femminismo, Esilio, Internazionalismo, Anarchismo, Egitto

* L’articolo è parte del progetto PRIN 2022 VERNACOSM – Vernacular Cosmopolitanism: History and Archives of Italian Subalterns in Colonia Egypt (1864-1937), Finanziato dall’Unione Europea-Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP J53D23000440006

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence
(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVIII202418>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

In un contributo apparso nel volume curato da Elena Bignami, *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871-1956)*, a proposito della partecipazione delle donne all'Associazione internazionale dei lavoratori, Antonio Senta (2018: 13) scrive: “potrebbe venire il dubbio che una storia ‘al femminile’ dell'Associazione internazionale dei lavoratori in Italia si riduca alla storia di un'assenza e che il movimento internazionalista della Penisola sia un movimento quasi esclusivamente maschile”. Quindi poco più avanti, l'autore osserva: “Eppure la cosa non è così pacifica e disselciando il terreno d'archivio ci si imbatte in segnali di una presenza la cui entità non bisogna sovradimensionare, ma che certo non è possibile ignorare”. Occuparsi della storia della presenza femminile nel movimento anarchico e antiautoritario italiano in Egitto nel periodo che va dalla seconda metà del XIX secolo ai primi anni '30 del '900, porta a riflessioni e conclusioni non molto dissimili da quelle appena citate. Dato il generale silenzio nelle fonti disponibili, anche per l'Egitto si è costretti a navigare tra vuoti e omissioni per ritrovare le tracce di una partecipazione la cui entità e importanza risulta difficile da determinare senza dover fare ipotesi difficilmente verificabili.

Entrando più nel dettaglio di questo mio contributo, le problematiche concernenti una scrittura più inclusiva della storia del “radicalismo” (Khuri-Makdisi 2010: 2) italiano in Egitto scaturiscono da una serie di elementi. Parafrasando quanto detto da Maddalena Tirabassi (Tirabassi 2015: 19), la storia delle donne nei gruppi anarchici e radicali di sinistra è stata caratterizzata da una doppia esclusione: la scarsa visibilità storiografica che si inserisce nella più ampia marginalizzazione data al ruolo femminile all'interno del fenomeno migratorio e in misura ancora maggiore dentro l'esilio. Se la letteratura non ha mancato di registrare il fenomeno (Gubin and Piétte 2009: 157; Sacchetti 2017; Senta 2024), la storia delle donne emigrate, esiliate o rifugiate per ragioni politiche, mi sembra resti da approfondire, soprattutto nella sua componente non elitaria.

Sebbene, infatti, queste considerazioni generali siano state ridimensionate dal lavoro recente di storici e storiche che si sono occupati del radicalismo di sinistra dentro e fuori i confini nazionali, esistono elementi peculiari alla storia delle comunità italiane in Egitto e, in una certa misura in tutta la regione, che hanno contribuito a mantenere il soggetto ancora inesplorato. Nonostante la storiografia abbia dedicato un maggiore interesse all'Egitto rispetto ad altri insediamenti italiani nel Sud ed Est del Mediterraneo, solo di recente è stata intrapresa una ricerca più completa e organica su fonti, figure ed attori sociali che erano stati a lungo trascurati nelle narrazioni dominanti (Felici e Paonessa 2024; Rey 2018). Il presente numero tematico di *Afriche e Orienti*, pertanto,

rappresenta un contributo fondamentale in questo percorso. Ma se la dimensione specifica del radicalismo e dell'anarchismo in Egitto sono oggetto da poco più di un decennio dell'attenzione di storici e storiche (Gorman 2008: 47–64; 2014: 222–52; Marchi 2017: 155–78; Paonessa 2017: 401–28), la presenza delle donne al suo interno è rimasta pressoché inesplorata. Come dimostrato nelle pagine seguenti, questa lacuna è in gran parte attribuibile alle fonti disponibili. Gli archivi consolari e diplomatici, quelli della polizia, la stampa anarchica, gli scritti dei militanti e la letteratura secondaria dell'epoca riflettono un punto di vista prettamente maschile. Tuttavia, la storia delle donne nel movimento anarchico al di fuori dei confini nazionali travalica la mera questione delle fonti ponendo di fronte a chi si occupa di storia una serie di interrogativi fondamentali riguardanti il soggetto, l'approccio e la prospettiva adottati. Considerate queste tre prospettive, il cosiddetto transnazionalismo anarchico, insieme risultato di pulsioni rivoluzionarie, esilio e migrazione economica, si presenta come “un mondo omologato al maschile” (Gabrielli 2009: 46).

Obiettivo del mio contributo è di fornire informazioni e documentazione al fine di compensare il vuoto storiografico concernente l'esperienza di militanza delle donne di nazionalità italiana in Egitto nel periodo compreso tra il 1870 e il 1930. Per sopperire a ciò, lo studio sarà diviso in tre parti. Le prime due, più descrittive, seguiranno un ordine cronologico che partendo dalla fondazione della sezione dell'Internazionale ad Alessandria nel 1876 arriverà fino agli anni '30 del XX secolo. A causa della natura delle fonti a disposizione la narrazione si limiterà alla descrizione episodica, un racconto frammentario di storie e riflessioni teoriche, cui future ricerche potranno restituire maggiore coerenza e organicità. La terza parte, invece, tratterà alcune delle tematiche concernenti la donna e il suo ruolo nella società e nel movimento anarchico, nella maniera in cui sono apparse nella stampa anarchica italiana dell'epoca pubblicata in Egitto (Gorman 2018).¹

Gli anni successivi al primo conflitto mondiale rappresentano una svolta cruciale, inaugurando una nuova e intensa stagione di lotte sociali e politiche in Egitto. Durante questo periodo di trasformazioni significative, si assiste all'intreccio di eventi nazionali, come la proclamazione del protettorato in Egitto nel 1914 e l'ascesa del potere fascista in Italia nel 1922, insieme a eventi di portata internazionale come la creazione della Terza Internazionale nel 1919 e fenomeni regionali come il crollo dell'Impero ottomano nel 1922. L'impatto di tutti questi fattori sulle dinamiche interne ed esterne della colonia italiana in Egitto è notevole (Viscomi 2016). Per ricostruire le biografie delle militanti, la metodologia utilizzata in questa prima parte del contributo prende spunto

dalle tracce presenti nella documentazione intrecciando, quando possibile, il percorso politico con quello personale. Ad emergere è una rete di relazioni e appartenenze attraverso cui è possibile restituire uno spaccato di rapporti individuali e collettivi in un'ottica che travalica i confini dei soli gruppi militanti (Pezzica 2009: 82). In aggiunta, una terza sezione si concentrerà sulle rappresentazioni e sui discorsi riguardanti le donne proposti dagli anarchici italiani attraverso i giornali e i testi pubblicati in Egitto nel periodo compreso tra il 1901 e il 1913. L'obiettivo principale è di adottare una prospettiva rimasta periferica nella bibliografia concernente la diffusione transnazionale che caratterizza il movimento fin dalle sue origini e di apportare un contributo alla letteratura che ha esplorato la relazione tra anarchismo, donne e femminismo.

Anarchiche e radicali italiane in Egitto (1876-1914)

Nel periodo antecedente e soprattutto successivo all'Unificazione d'Italia (1861), un notevole numero di emigranti e perseguitati politici scelsero di dirigersi verso le regioni situate a Sud ed Est del Mediterraneo, attraverso le rotte tracciate dallo sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti che caratterizzano l'espansione imperialista e capitalista del periodo. Le coste e le città del Nord Africa e del Vicino Oriente ospitavano da tempo colonie di individui originari della penisola italiana (Cresti 2008; Montalbano 2023). Tuttavia, è durante il periodo del Risorgimento che queste comunità registrarono un notevole aumento demografico.² In Egitto, in particolare, si può dire che quella dell'esilio sia stata una delle esperienze condivise da diverse generazioni di militanti fino alla caduta del fascismo. Nel corso di più di un secolo, le città di Alessandria, Il Cairo, Port Said e Suez accolsero per più di un secolo gruppi di oppositori politici di diverso orientamento politico (patrioti risorgimentali, mazziniani, democratici, garibaldini, internazionalisti, socialisti, anarchici, sindacalisti, comunisti, antifascisti) provenienti dall'Italia e dal resto dell'Europa (Paonessa 2021a; Petriccioli 2007). Sicuramente, a spingere molte persone ad intraprendere il viaggio verso il paese fu la sua relativa vicinanza geografica all'Italia, agevolata ulteriormente dal crescente miglioramento dei collegamenti marittimi. Inoltre, un certo benessere economico era garantito dalla possibilità di trovare lavoro nelle grandi opere infrastrutturali avviate dai governi locali o nell'indotto diretto e indiretto generato da queste iniziative. Infine, vi era la possibilità di godere dei privilegi derivanti dalle capitolarioni e della politica consolare d'epoca liberale, generalmente orientata ad allontanare dalla madrepatria i cittadini "non desiderati". Di conseguenza, fino alla Prima guerra mondiale, e poi durante il fascismo quando la sorveglianza dei sovversivi divenne molto più

repressiva, decine di fascicoli del Ministero degli Esteri e degli Interni raccolsero rapporti ufficiali e segreti, schede personali, bollettini, stampa, fotografie di decine di militanti o presunti tali. È in questa vasta documentazione scritta da uomini che parlano di soli uomini, a cui è da aggiungere la stampa e gli scritti realizzati dagli stessi militanti, che è possibile trovare sparute tracce della presenza di donne.

Di seguito all'apertura della prima sezione dell'Internazionale in Egitto nel 1876, una sezione femminile dell'Internazionale si sarebbe dovuta aprire al Cairo nel 1877.³ La notizia, data nella sezione “corrispondenze” del giornale italiano *Il Risveglio*, non trova conferma in altri documenti, ragion per cui c'è ragione di credere che il progetto non abbia avuto seguito o sia stato di corta durata. Quanto alla questione di chi avrebbe dovuto animare la sezione, resta anch'essa senza risposta. Nel 1881, il Ministero degli Esteri invia al console De Martino la copia di un elenco di 53 persone pubblicata dal giornale socialista *Il Catilina* che si “dichiarano internazionalisti”. Tra di loro compaiono i nomi di otto donne.⁴ Tuttavia, le fonti della polizia consolare ed europea che si occupano della sorveglianza degli internazionalisti non ne citano alcuna tra le persone che formavano i circoli operai e democratici della colonia, né tra coloro che contribuirono all'impianto e alla diffusione dell'Internazionale in Egitto.

Nel 1903 il giornale anarchico *Il Domani* del Cairo pubblica un necrologio di Elisa Falleri in cui è scritto: “conosciuta al Cairo ove dimorò lungo tempo consacrando la sua energia di donna moderna e gentile a propagare con l'esempio e la parola le idee anarchiche”.⁵ Non si hanno ulteriori notizie su di lei, né sulla sua permanenza in Egitto. Suo fratello, Oreste Falleri, vi soggiornò nel periodo compreso tra il 1881 e il 1883.⁶ Non è improbabile che i due si siano ritrovati in Egitto proprio in questo periodo.

Quanto al soggiorno di Leda Rafanelli, la storia è ancora tutta da scrivere. Nonostante la storiografia riferisca della sua permanenza nel paese (Fonda 2018: 61; Pierotti 2008: 18–19), il fatto non è assolutamente accertato. In effetti, il nome Rafanelli non compare in nessun documento ufficiale, nella stampa, né tantomeno in eventuali racconti di suoi compagni. Per quanto riguarda il suo partner, Luigi Polli, uno degli anarchici di Alessandria imputati nel processo per il “complotto anarchico” inscenato dalle autorità italiane di Alessandria nel 1898 (Carminati 2017), sembra sia avvenuto a Firenze nel 1903 e non avanti. Implausibile appare invece la notizia secondo cui Rafanelli abbia collaborato con il giornale *Il Domani* del Cairo. Quest'ultimo, infatti, iniziò la sua pubblicazione nel 1903, quando Rafanelli era in Italia. Esiste inoltre una lista dei collaboratori del giornale redatta dal servizio segreto in cui il suo nome non compare.⁷

A inizio secolo, le donne prendono parte anche alla stagione di scioperi che investirono il paese. Nel 1902, *L'Operaio* incita a creare un sindacato “delle sartine”.⁸ Anche in questo caso, tuttavia, non si dispone di ulteriori informazioni. Sempre nello stesso anno, una nota del servizio segreto segnala anche la presenza di “nove anarchici e tre donne” all’inaugurazione di una sala di lettura anarchica.⁹ L’Università popolare libera di Alessandria (Gorman 2005), inoltre, ospita delle conferenziere e plausibilmente era frequentata anche da donne.¹⁰

Lo scrittore Enrico Pea, nei suoi testi “epici”, combinazione di memoria e artificio letterario, accenna alla presenza di donne nel celebre ritrovo di ribelli che fu la *Baracca Rossa*. Nel posto autogestito di Alessandria d’Egitto, luogo di incontro di radicali afferenti a diverse tradizioni politiche e ideologiche, si svolgevano secondo le parole di Pea “sere plenarie di poco complotto ma di molto numero; promiscuo di sesso e di razza convegno di lingue babeliche” (Pea 2008: 366). Non è facile capire gli ideali e il coinvolgimento politico delle donne che frequentavano il luogo. Resta comunque il fatto che frequentare questo tipo di spazi rappresentava di per sé un preciso atto politico implicando uno strappo con le convenzioni sociali, culturali e morali dominate dalla cultura del patriarcato.

Tra il 1902 e il 1911, il consolato italiano, in collaborazione con agenti britannici ed egiziani, scheda decine di anarchici, o individui presunti tali. Tale attività viene intensificata nel periodo compreso tra il 1907 e il 1909, contraddistinto da un aumento generale dell’attivismo socialista, anticlericale ed anarchico. Nei dossier nominativi aperti, non sono pervenute segnalazioni relative alla presenza di donne in questo contesto.¹¹

Pertanto, ad eccezione dei pochi casi precedentemente menzionati, a prevalere è la figura di una donna “a margine” rispetto alle figure maschili, in quanto principalmente vista in veste di moglie e madre, spesso in situazioni di vedovanza o di bisogno e di dipendenza (Carminati 2017: 145). Essa è considerata un supporto alla figura maschile, sovente assegnata ai ruoli tradizionali all’interno della famiglia, senza evidenti implicazioni teoriche e pratiche di natura politica all’interno del movimento.

Anarchiche e sovversive italiane in Egitto tra le due guerre mondiali

Un parziale cambiamento si ha a partire dagli anni ’20 del XX secolo. Anche in questo caso non si tratta di una peculiarità egiziana (Bahri 2024; Pezzica 2009), sebbene sia proprio negli anni successivi il primo conflitto mondiale che

nel paese si formano le prime organizzazioni e partiti della sinistra radicale (Azaola-Piazza 2019). A livello internazionale, nel periodo compreso tra le due guerre, la presenza di militanti donne nei gruppi della sinistra radicale e comunista diventa significativa. Nel caso specifico dell'Egitto, i cambiamenti demografici e politici collegati alla guerra, il cambiamento delle forme organizzative militanti ma soprattutto la fascistizzazione della colonia e la mutata politica del governo italiano nei confronti di "indesiderati" e "sovversivi" all'estero (Paonessa 2020) spingono le donne ad assumere un ruolo di rilievo nei gruppi e nelle organizzazioni politiche.

La figura di spicco del periodo è senza alcun dubbio Charlotte Rosenthal (Kamel 2018). Pur non essendo di nazionalità italiana, come si dirà più avanti, lei e la sua famiglia intrattengono dei rapporti stretti e di lunga data con la colonia. I servizi britannici, egiziani ma anche italiani la sorvegliano perché appartenente alla rete dei gruppi di "bolscevichi" che negli anni '20 si organizzano al Cairo ed Alessandria (Ginat 2011). Del resto, suo padre, "il gioielliere russo" Joseph Rosenthal, è un sorvegliato speciale, molto legato nel primo decennio del Novecento ai gruppi anarchici italiani di Alessandria.¹² In effetti, la ricostruzione dei percorsi biografici, così come questi appaiono nei documenti della polizia italiana ed egiziana, rileva la presenza di una rete di rapporti che al di là dell'aspetto politico interessano anche le dinamiche personali. Dal punto di vista storico, questo tipo di approccio non si limita solo a restituire uno spaccato della vita delle militanti. Esso permette di tracciare i fili di una continuità tra generazioni differenti in Egitto mettendo in evidenza le evoluzioni del movimento.

Charlotte Rosenthal, nata ad Alessandria nel 1899, attorno agli anni '20 diventa un elemento di primo piano del gruppo di radicali appartenenti a diversi orientamenti politici (Kirasirova 2019: 309) che creano dei legami con la Russia bolscevica. Tra il 1922 e il 1925 risiede a Mosca e sempre nello stesso periodo diviene anche la compagna di Yahiel Kossoi, un agente del Comintern. Nel 1925 è di ritorno in Egitto con suo marito dove è immediatamente arrestata. Segue un periodo molto difficile in cui i contrasti interni al partito egiziano, si sommano a una progressiva marginalizzazione dei Rosenthal dentro il Comintern la cui conseguenza è la prigionia di Charlotte. Tutto ciò, si inserisce nel quadro di un forte inasprimento della legislazione egiziana contro i sovversivi.¹³ In questo quadro, nessuna meraviglia se, nel periodo compreso tra gli anni '20 e '30, Charlotte viene sorvegliata meticolosamente dalle polizie europee, egiziana e anche italiana. I suoi legami con l'Italia passano attraver-

so la figura di suo padre Joseph Rosenthal (1872–1966). Tra i fondatori della Confederazione Generale dei Lavoratori e del Partito socialista egiziano nel 1921, Joseph Rosenthal frequenta gli ambienti radicali italiani d’Egitto fin dal suo arrivo nel paese alla fine del XIX secolo, instaurando un rapporto politico e personale instabile ma costante con alcuni dei suoi membri che durerà attraverso gli anni.

Nel 1929 il Consolato italiano di Alessandria invia un “telespresso” al Ministero degli Interni italiano in cui riporta le informazioni concernenti l’italiana Anastasi Maria, nata nel 1893 ad Alessandria d’Egitto, per la quale il Casellario politico centrale apre un fascicolo definendola “modista, anarchica e antifascista”.¹⁴ Secondo la polizia italiana in Egitto, durante la Prima Guerra Mondiale Anastasi avrebbe “corteggiato” un “russo nativo di Ungheria”. Tramite questa persona essa sarebbe entrata in contatto con “alcune famiglie israelite” della città e, dunque, con Charlotte Rosenthal con la quale “stringe un legame di amicizia”. “Nel frequentare la Rosenthal”, continua la polizia, Anastasi “apprese da questa le idee sovversive” cominciando a dedicarsi all’ “attività antinazionale”.¹⁵ Tramite Rosenthal, Anastasi avrebbe conosciuto anche l’anarchico Leone Stone,¹⁶ compagno di lunga data di Joseph Rosenthal, anche lui vicino agli ambienti radicali italiani dai primi anni del Novecento.¹⁷ Stone aveva sposato in seconde nozze un’italiana, Lucia Fabiano, sospettata di fungere da tramite tra il marito e altri militanti. Su di lei, al momento, non si hanno ulteriori notizie.

Come già rilevato da Petricioli (2007: 363), Leone Stone, suddito egiziano nato a Londra nel 1865, era uno dei militanti più sorvegliati dagli inquirenti italiani in Egitto anche per i suoi contatti in Italia e in Europa.¹⁸ In una missiva del Ministero degli Esteri è definito come un “vero satanizzato sitibondo di sangue” anche perché i racconti degli informatori lo descrivevano come desideroso di “bere il sangue” dei capi del fascismo, “per primo Mussolini”.¹⁹ Nel 1928, Leone Stone lascia l’Egitto per la Francia da dove continua ad intrattenere dei rapporti con le militanti d’Egitto.

Proprio a causa dei suoi contatti e del ruolo assunto all’interno del gruppo di sovversivi egiziani, Anastasi Maria è l’unica donna a comparire in una lista di “anarchici” presenti in Egitto. Nella missiva, Anastasi è definita “pericolosissima”. Inoltre, “trovasi in corrispondenza con Charlotte Rosenthal, ebrea di Mosca”, ed in relazione con i comunisti francesi.²⁰ È l’ “Aida di Parigi in Alessandria”.²¹ In realtà, nello stile che spesso contraddistingue questo tipo di rapporti, i toni della comunicazione sembrano essere molto sovradimensionati.

A dimostrarlo è un altro resoconto del consolato di Alessandria che chiarisce come il ruolo di Anastasi era di “recapitare lettere a Stone e farsi recapitare corrispondenza”.²² Inoltre, si sottolinea che “da quando è partita Charlotte Rosenthal da Alessandria d’Egitto, cioè da più di un anno, la Maria Anastasi si è molto allontanata dall’attività sovversiva anche perché impostogli dai familiari”.²³ Nel 1929, in ogni caso, Maria Anastasi si vede rifiutato dal consolato il passaporto per recarsi in Francia a frequentare un corso di “modista”.²⁴ Le autorità italiane temono che il viaggio abbia dei fini politici. Convocata dal console, Anastasi è ammonita ed esortata a “troncare ogni relazione sia con la Rosenthal” che “con qualsiasi altra persona che professi sentimenti antinazionali”.²⁵ Nonostante questo sia un consiglio che la donna dice di voler seguire, il console continuerà a farla sorvegliare dai suoi agenti. Proprio nell’ambito dell’attività di sorveglianza di Anastasi, nel 1928 è interrogata anche sua cugina Aglione Amneris a proposito della ricezione di alcune lettere. Alla fine delle indagini, la polizia dichiara che la ragazza appartenente a una famiglia “di buona condotta e di buoni sentimenti nazionali” sarebbe stata “raggirata” da Anastasi che le faceva recapitare della corrispondenza “fermo posta francese”.²⁶

Nella lista degli anarchici egiziani da sorvegliare nel 1929 compare anche il dott. Pietro Curti-Garzoni (Pietro Garzonio), definito dal Ministero degli Interni “ebreo sopramassone”. Si tratta di un altro dei militanti anarchici italiani presente in Egitto da lunga data. Anche lui imputato nel processo per il “complotto di Alessandria” nel 1899, è processato per “apologia di regicidio” nel 1901. In quel periodo è sicuramente uno degli anarchici più attivi di Alessandria. La polizia lo sorveglia fino alla sua morte avvenuta a Milano nel 1939. Nel 1927 il consolato di Alessandria lo ritiene in contatto con Leone Stone, sottolineando che ambedue fanno parte della loggia massonica Garibaldi e aderiscono ai “comunisti anarchici” di Mosca. Secondo il consolato, Garzonio era in contatto con Charlotte Rosenthal ed aveva una relazione amorosa con Bella Tannembau. ²⁷ Secondo la polizia, quest’ultima sarebbe stata incaricata di non precisate “azioni sovversive”.²⁸

Gli anarchici italiani d’Egitto e la “liberazione della donna”

In Egitto, esattamente come nelle altre parti del mondo dove esistevano comunità anarchiche, la stampa fornisce un quadro esauriente dei concetti teorici e delle ideologie che sottendono le azioni, le lotte e le prospettive di singoli militanti e gruppi. All’interno di fogli, giornali e riviste emergono discussioni e riflessioni che pongono in evidenza le priorità tematiche e ideologiche dei

gruppi anarchici attivi: la lotta di classe, l'internazionalismo, l'organizzazione, la costruzione di una società anarchica, l'anticlericalismo, la politica italiana e internazionale, le notizie italiane e internazionali erano di gran lunga i soggetti più discussi. Trascurate o relegate in secondo piano erano invece gli argomenti legati all'Egitto (Paonessa 2021b), alle sue popolazioni e alle intricate relazioni tra le comunità straniere e quelle autoctone, così come le questioni riguardanti il ruolo della donna nella società e all'interno del movimento anarchico.

Come accennato in precedenza, le redazioni dei giornali anarchici in lingua italiana diffusi in Egitto mostrano un contesto prevalentemente maschile, dove raramente compare qualche frammento di traduzione di opere scritte da donne. In un unico caso, all'interno del giornale *L'Operaio* di Alessandria, appare lo pseudonimo "Nemesis" che regolarmente scrive su una serie di argomenti ma la cui identità rimane misteriosa. Nel giornale *L'Unione*, edito al Cairo nel 1913, due articoli riportano il nome di Vera Stinoff.²⁹ Per quanto riguarda invece i contenuti e gli argomenti approfonditi, è da notare che temi ampiamente discussi nel movimento anarchico internazionale dell'epoca, quali il libero amore e l'abolizione della famiglia, non ricevono ampia attenzione negli scritti degli anarchici italiani in Egitto. Ciò potrebbe essere attribuito a due fattori: una maggiore enfasi generalmente posta su questioni legate alla costituzione di un movimento operaio sulle sembianze di quello europeo; la struttura sociale del microcosmo italiano ed europeo a cui erano diretti i giornali. Ciò premesso, è importante tener presente che la conformazione stessa dei gruppi antiautoritari e anarchici difficilmente si concretizza con l'adozione di una posizione univoca e condivisa su questi e altri argomenti; pertanto, quanto esposto in queste pagine rappresenta piuttosto una selezione non necessariamente rappresentativa di alcune delle posizioni apparse sui giornali di area anarchica.

Adottando una prospettiva del tutto generica, quanto emerge dagli scritti concernenti il tema dei diritti e dell'uguaglianza della donna, del suo ruolo nella società e dei suoi rapporti con l'uomo rivela dei posizionamenti emancipatori volti a condannare le posizioni legate a una concezione tradizionale, arcaica, della donna dentro la società. Sulla rivista *Lux!* un articolo senza autore dice: "Urge che anche le donne d'Egitto pensino, da sé stesse, senza curarsi degli uomini, a migliorare le loro condizioni, ad emanciparsi dalla schiavitù maschile".³⁰ Sul giornale *L'Operaio*, Nemesis è la punta di lancia di questa collocazione chiaramente femminista. Nemesis scrive: "Gli uomini, guidati solo dal capriccio, non comprendono gli interessi di noi tutte. Essi pensano solo a difendere sé stessi. [...] La nostra ignoranza è un delitto, del quale ciascuno

di voi ha la sua parte di responsabilità. Come voi, noi siamo condannate alla miseria, alle angosce: perché dunque non essere uguali?”. Quindi conclude: “Non più cieca sottomissione che ci degrada al di sotto degli animali irragionevoli. Munite dell’arma della ragione, lotteremo per la nostra Emancipazione, gemma di gran valore che richiede sacrifici enormi per conquistarla”.³¹ Se queste parole non sembrano lasciare spazio a dubbi sul posizionamento di Nemesis, la maniera in cui la “questione femminile” è stata affrontata dai suoi compagni non è libera da contraddizioni. Nella rivista *Lux!*, sulla quale scrivevano molti dei collaboratori de *L’Operaio*, un autore anonimo scrive a proposito della conferenza “Sul Femminismo” data dalla Signora N. Sierra presso l’Università Libera di Alessandria³²: “Noi professiamo la teoria del femminismo, cioè quella teoria che ammettendo biasimevole lo stato attuale della donna, lo vuole migliorare, ma non eguagliarlo a quello dell’uomo nella società. Intendiamoci, perché non vorremmo essere fraintesi. La differenza dei sessi impone e all’uomo e alla donna doveri diversi; nello stesso tempo e l’uno e l’altra hanno diritti diversi”.³³ A fare da contraltare alle parole di Nemesis resta pertanto lo schema interpretativo e descrittivo tradizionale che prevedeva una rigida divisione di ruoli tra i due generi ma anche l’adozione di comportamenti di tutela e di protezione della donna da parte dell’uomo.

In un modo che ritengo significativo, il punto di vista sotteso alle parole usate dagli anarchici italiani in Egitto riguardo alla questione delle donne e al loro ruolo ricalca in molte occasioni quello rivolto nei confronti della popolazione egiziana. In effetti, se da una parte l’ideale e le pratiche erano convintamente volte a superare le frontiere del genere (così come quelle della razza), opinioni e comportamenti quotidiani palesavano la presenza di pregiudizi culturali ben radicati. In particolare, l’affermazione della completa uguaglianza dell’uomo e della donna, in termini di diritti e di salario a parità di lavoro, nonché al ruolo eguale nella costruzione di una società libera dalla “casta capitalista”, non elude toni e atteggiamenti maschilisti. In primo luogo, in tutti gli articoli si nota un marcato paternalismo che solo raramente, come nell’articolo di Nemesis menzionato in precedenza, lasciava spazio a un’auto-rappresentazione della donna come individuo forte. Il linguaggio, inoltre, soprattutto quello più letterario utilizzato nei racconti apparsi sui giornali e nei romanzi, utilizza suffissi diminutivi e descrizioni sentimentali, affettive e compassionevoli. Un esempio è l’articolo de *L’Operaio* sullo sciopero delle “commissionarie di negozio” a Milano: “Una delle più grandi prende la parola davanti alla folla [...] Viva lo sciopero! [...]. Poi, tutte contente e soddisfatte, si riuniscono con i

padri, i fratelli, le sorelle maggiori, le madri che, venute a saperlo, erano venute a cercarle...”.³⁴ L’articolo ottenne una grande eco, tanto che due numeri dopo *L’Operaio* replica: “Questo risultato dovrebbe un poco aprire gli occhi alle loro consorelle di Alessandria, che si trovano in tristi condizioni di servitù”. Quindi, il giornale esprime solidarietà alla lotta delle “care consorelle”. Come già fatto rilevare in altri studi (Paonessa 2021b), l’utilizzo della parola operaio in senso universalista è da interrogare nel contesto egiziano.

L’appartenenza a una colonia nazionale in un paese sottoposto a varie forme di colonizzazione contribuiva a tracciare delle disuguaglianze sociali, economiche, e linguistiche profonde dentro la classe sociale. In concreto, gli appelli rivolti “agli operai” generalmente non concernevano coloro che all’epoca erano definiti come “indigeni” o “arabi” e che spesso venivano appositamente differenziati con notizie apposite. In modo analogo, questo stesso linguaggio declinandosi sempre al neutro maschile procede inevitabilmente all’invisibilizzazione e subordinazione delle donne, le quali venivano frequentemente considerate come un argomento da affrontare a parte. A tale processo contribuiva in maniera molto più palese l’uso di toni che enfatizzano la superiorità del militante o dell’operaio uomo, il cui ruolo è di condurre la donna - un’altra faccia della “missione civilizzatrice” dell’uomo bianco europeo - verso la liberazione e l’emancipazione. Scrive *L’Operaio* in un articolo intitolato “La Serva” firmato dallo pseudonimo Visilo: “La figlia del popolo deve ascoltare la voce del compagno che lotta e lavora per il bene di tutti; ella deve unire le sue forze a quelle di lui. E stia sicura che in un giorno non lontano anch’essa ne otterrà buoni frutti”.³⁵ Al di là dei toni paternalistici, viene riproposto in questo estratto quello che era un punto fermo di tutta la riflessione anarchica, ovvero l’emancipazione delle classi lavoratrici. Nell’appello “a tutti i generosi: madri, spose, sorelle e fratelli” ad “associarsi”, a formare “una massa compatta”, Nemesis scorge la maniera “per conquistare la libertà di pensiero e di associazione, che sono la sorgente dell’emancipazione operaia”.³⁶ Arriviamo così a un punto di particolare importanza nella riflessione che riguarda la posizione della donna nella società. Scrive Nemesis nell’articolo “Risveglio femminile”, il primo dei suoi interventi su *L’Operaio*: “Tutte queste verità mi rinfrancano e mi ricordano che noi donne, quantunque non calcolate che per *bibelots*, abbiamo uguali diritti dell’uomo, abbiamo anche noi un cervello che pensa e ragiona, e che solo per volontà della società attuale, siamo condannate a non vedere più in là del nostro naso”. Da qui l’invito a sviluppare “le nostre capacità intellettuali” al fine di “scolpire la nostra emancipazione

a caratteri profondi e indelebili”.³⁷ La questione sociale diviene allora di primaria importanza.³⁸ La donna è considerata vittima di una falsa educazione che “la costringe a vivere in un emisfero a parte”. Ne consegue, dunque, una critica profonda “dell’elemento religioso” che inculcando la povertà di spirito, i pregiudizi, l’odio della scienza e l’accettazione della servitù verso i padroni, è il principale responsabile della condizione in cui si trova la massa operaia e, in particolar modo, la donna. Scrive *L’Operaio*: “La religione alla quale essa, avvilita in tutti i modi che noi sappiamo [...] fu per essa un gran sollievo morale; e per questo, mentre l’uomo la umiliava, la mortificava, la prostrava, la prostituiva, la faceva diventare un oggetto qualunque [...] essa, la povera donna [...] approfittò dell’invenzione della religione per la sua consolazione”.³⁹ Se la religione, la mancanza di un’istruzione e di un’educazione moderna sono gli elementi che perpetuano la condizione di subordinazione della donna, non meno importante è per gli anarchici il ruolo dello Stato borghese. La rivista *Lux!*, a proposito di un articolo scritto della suffragista e socialista Dora B. Montefiore pubblicato sull’*Humanité Nouvelle*, fa un’aperta critica al femminismo di orientamento liberale accusato di non riuscire a cambiare la condizione della donna. È scritto, infatti: “Montefiore si ispiri al concetto, che domandando leggi in favore della donna per conseguire la sua emancipazione non debba rivolgersi allo Stato”.⁴⁰ Sulla stessa posizione, a proposito della lotta per il voto alle donne, *L’Unione* pubblica un articolo in francese nel 1913 che dice: “Mi riservo di illustrare [...] la totale mancanza di diritto vitale che porterebbe alle donne il preteso potentissimo e sacrosanto diritto di voto”.

L’idea di una donna sottomessa e oppressa dalla società emerge in modo evidente in un tema ricorrente nelle pagine de *L’Operaio*. Il giornale operaio, infatti, non mancava di prendere posizione alla discussione ampiamente diffusa in tutto l’Egitto riguardante la “tratta delle bianche” e, più in generale, della prostituzione (Biancani 2018). Considerata un danno sociale, un vero proprio “flagello”, le opinioni degli anarchici italiani in Egitto sul lavoro sessuale si attestano su posizioni totalmente abolizioniste. Tuttavia, la maggior parte dei discorsi considerava la prostituzione in modo critico, non condannando le prostitute stesse, ma vedendo il fenomeno come una conseguenza diretta dell’ingiustizia economica e della disuguaglianza. La fine della tratta e dello sfruttamento delle donne era dunque considerato uno degli inevitabili effetti della rivoluzione sociale. Lo dimostrano i dettagli con cui sono descritte le vie del Cairo o di Alessandria, di solito quartieri dove abitava il sottoproletariato europeo e italiano, in cui donne di differenti nazionalità vivevano nella miseria ed erano costrette a prostituirsi. In nessun caso,

dunque, si sarebbe trattato di una libera scelta individuale. Come già rilevato, questo tipo di valutazioni sono il frutto di alcuni presupposti anche discordi: il rapporto uomo donna è visto come solo frutto dei rapporti di classe; le prostitute sono schiave, “vittime” di un sistema sociale ed educativo che da una parte le opprime, e dall’altra le educa a essere remissive. Anche in Egitto, in linea con il pensiero anarchico maggioritario del periodo comune anche in altri parti del mondo (Dupuis-Deri 2013), gli anarchici si collocavano in forte contrasto con le teorie scientifiche che associavano la prostituzione a un’anomalia comportamentale. Al contrario, essi promuovevano e lottavano per un clima sociale volto all’educazione femminile, l’accesso all’istruzione e l’eliminazione delle barriere culturali che impedivano l’emancipazione della donna. Da qui, ancora una volta, la critica all’educazione cattolica e alla Chiesa ma anche allo Stato e alle istituzioni della borghesia. Scrive *Lux!* a proposito dell’emancipazione dalla “schiavitù domestica”: “Lo stato non permetterà mai che ciò avvenga perché le basi del matrimonio, che legalizzano la soggezione della donna all’uomo, ne sarebbero scosse”.⁴¹

Conclusioni

Come già detto avanti, questo studio rimane esplorativo e merita sicuramente di essere ampliato e approfondito, attraverso una diversificazione delle fonti e l’analisi più dettagliata dei documenti a disposizione. Ciò diviene ancora più necessario quando si vogliono analizzare i discorsi che trattano del ruolo della donna nella società e nello stesso movimento anarchico, del femminismo e di temi quali quello della prostituzione (Bignami 2012). Tutti soggetti che devono essere affrontati in maniera più dettagliata e attenta a una serie di fattori quali l’appartenenza ideologica o il gruppo di riferimento, la classe sociale, il livello di istruzione ma anche la provenienza geografica di chi si esprime. Tenuto conto di quanto premesso, la ricostruzione della storia delle donne nei gruppi radicali della colonia italiana d’Egitto nel corso di oltre mezzo secolo rivela aspetti significativi. Le poche notizie raccolte finora richiamano l’attenzione sulla straordinaria ricchezza che gli studi storici sulle donne nel contesto del transnazionalismo radicale e dell’esilio politico possono offrire. Su base cronologica, in sintonia con quanto accadeva in Italia e nel resto del mondo, la partecipazione femminile acquisisce maggiore importanza solo dagli anni ‘20 del XX secolo. Questa evoluzione, sebbene inserita in una rete di militante internazionale e internazionalista attiva in Egitto fin dai primi anni del ‘900, è innegabilmente influenzata dalla Terza Internazionale e, soprattutto, dall’ascesa del movimento

femminista su scala globale (Bignami 2012). Allo stesso modo, la presenza di donne anarchiche o comuniste rimase inizialmente circoscritta agli ambienti cosmopoliti delle principali città d'Egitto. Tuttavia, è importante sottolineare che il dibattito “sull’emancipazione della donna” occupava una posizione centrale nei dibattiti intellettuali e pubblici dell’intera società egiziana, estendendosi ben oltre i circoli militanti. La lettura degli scritti anarchici sul tema, quindi, richiama l’attenzione sull’estrema eterogeneità dei posizionamenti all’interno del movimento radicale. L’analisi permette allora di mettere in evidenza le circolazioni delle idee ma anche l’adattamento di quest’ultime ai differenti contesti. Ma essa permette anche di riflettere sull’adozione di atteggiamenti sessisti, la perpetuazione di comportamenti e gerarchie patriarcali, nonché la riproposizione di modelli culturali implicitamente discriminanti dentro e fuori l’ambiente militante. In un articolo de *L’Unione*, Vera Stinoff scrive a proposito della prostituzione definita “una schiavitù”: “Tuttavia, è più che doloroso constatare tra gli uomini che lottano ogni giorno per la conquista della loro propria libertà quanti, per ignoranza, se ne servono, ne approfittano o perdonano per questa pratica quanto hanno di più fiero, nobile e umano”.⁴²

Proprio quest’ultimo aspetto, infine, solleva delle domande sui limiti del discorso universalista sulla solidarietà di classe al centro delle teorie, delle pratiche e delle lotte per l’emancipazione nel periodo preso in esame.⁴³ Se “la classe” si impone all’epoca come rappresentazione dei gruppi sociali ma anche dei suoi antagonismi, la definizione di chi vi faccia parte dipende da una serie di fattori. Quasi esclusivamente scritti da uomini di nazionalità italiana, e in parte condivisa dalle militanti donne, la teoria di fondo maggiormente condivisa sosteneva che la rivoluzione sociale e una moderna educazione avrebbero colmato le disuguaglianze tra i due sessi (Beaurain e Passevant 1997). Tuttavia, in una maniera non dissimile da quanto avveniva nell’approccio alla questione delle differenze e ineguaglianze derivanti dall’etnicità, dalla razza e dal colonialismo, esisteva una scarsa attenzione per la specificità delle questioni portate avanti dalle donne e/o dalle lavoratrici donne. Nell’uno come nell’altro caso non si tratta solo di valutare il peso giocato dai gruppi politicizzati dentro i gruppi radicali o nello stesso movimento operaio in Egitto. La questione è piuttosto di capire quali furono i piani, i discorsi e le azioni adottate dai militanti nel concreto della vita quotidiana e delle lotte sociali dell’epoca al fine di raggiungere quel principio di solidarietà tra le parti della medesima classe che accompagna il movimento socialista globale dell’epoca. In questo quadro, l’Egitto offre una prospettiva privilegiata per valutare come molteplici fattori

storici su scala locale o sovranazionale abbiano avuto un impatto in maniera intersezionale sulle pratiche e le relazioni sociali nel concreto delle lotte e della vita quotidiana.

Costantino Paonessa, assegnista di ricerca Unibo

Note

1 - Bettini L., *Bibliografia dell'anarchismo: periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana, 1872-1972*, 2018, <https://bettini.ficedl.info/> (ultimo accesso 30 settembre 2024).

2 - Cortese A., *L'emigrazione italiana nell'Africa Mediterranea*, Roma Tre, Collana del Dipartimento di Economia, Working paper n. 149, 2012

<https://www.icsaicstoria.it/wp-content/uploads/2018/06/Cortese-2012.pdf>, (ultimo accesso 22 Novembre 2024).

3 - *Corrispondenze*, "Il Risveglio", 11 marzo 1877.

4 - Paoloni Cecilia, Atolini Domenica, Nardi Gaetana, Palanca Renilda, Paoloni Cesira, Costa Chiara, Foschi Eufemia, Turci Ida, Papigli Annunziata. Il Ministero domanda al console informazioni su ognuna delle 53 persone ma la risposta del console non è stata rinvenuta. Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri (d'ora in avanti ASDMAE), Polizia internazionale, b. 41, 7 aprile 1881.

5 - *Anarchici morti*, "Il domani", 20 luglio 1903.

6 - Bertolucci F., *Biblioteca Franco Serantini*, "Dizionario biografico online degli anarchici italiani: Falleri Oreste", <https://www.bfscollezionidigitali.org/entita/13333-%E2%80%8Bfalleri-oreste> (ultimo accesso il 22 novembre 2024).

7 - Secondo il servizio segreto egiziano gli pseudonimi corrispondono: Moro a Garbati, Damocle a Insabato, Victor a Brigido, Bazaroff a Garbati, Ruber a Insabato, Un vecchio a Parrini, Klios a Garbati, Lazzato a Garbati. ASDMAE, Ambasciata Cairo, b. 87, 05 aprile 1903.

8 - *Alle sartine egiziane*, "L'Operaio", 16 agosto 1902.

9 - ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 87, 9 giugno 1902.

10 - *Ciò che si stampa*, "Lux!", 15 giugno 1903.

11 - Si faccia riferimento ai documenti contenuti in ASDMAE, buste: 84 (anno 1900-1904), 85 (anno 1900-1904), 86 (anno 1900-1904), 120 (anno 1909-1910), 126 (anno 1911).

12 - Joseph Rosenthal nasce nella Palestina ottomana nel 1872. Espulso da Beirut a causa dei suoi ideali atei e progressisti giunge in Egitto probabilmente intorno al 1897 (Ginat 2011: 30). Di origine ebrea, riceve la nazionalità egiziana e fin da subito entra in contatto con i militanti anarchici italiani. Nel 1901 dirige la parte francese del giornale *La Libera Tribuna* con Pietro Vasai. La polizia italiana lo annovera spesso, insieme ad altri ebrei di varie nazionalità, nel gruppo dei militanti italiani di Alessandria. Nel 1902 apre una gioielleria con un altro anarchico, tale Leone Stone, suddito egiziano di origine inglese (n. 1865) che la polizia terrà sempre sotto osservazione fino alla sua partenza, intorno al 1928, per la sua temuta pericolosità. ASDMAE,

Ambasciata d'Egitto, 198, 4 giugno 1925. Nel 1907 è interrogato insieme all'anarchico Leone Stone nell'ambito del processo intentato dal consolato italiano nel quadro delle proteste per l'ammutinamento di tre marinai russi ad Alessandria. Nell'occasione vennero interrogati anche Giuseppe Ungaretti ed Enrico Pea. In ASDMAE, Tribunali Consolari, Processi penali Alessandria, f. 18, 1907. Nel 1909 Rosenthal è nella redazione di Alessandria del giornale anarchico *L'Idea*. Da questo momento, Rosenthal sembra scomparire dai documenti consolari italiani. Tuttavia, intorno agli anni '20 il suo nome compare, additato come bolscevico dai servizi britannici, tra i fondatori dell'Unione Generale dei Lavoratori (1920), di cui divenne segretario, del Partito Socialista egiziano (1920), poi divenuto Partito Comunista (1922) e di varie organizzazioni come il Club Comunista, il Gruppo di Studi Sociali e il Gruppo Clarté. Quest'ultimo circolo, "provveduto dal ritratto di Lenin", fu sciolto dalle autorità egiziane nel 1924, ed era frequentato anche da anarchici italiani quali Francesco Donato, Francesco Cini e altri (Galián Hernández e Paonessa 2018; Ginat 2011; Paonessa 2017); ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, 198, 4 giugno 1925.

13 - Naguib R., *On Rosenthal*, 2022, <https://archive.org/details/on-rosenthal/mode/2up> (ultimo accesso 22 novembre 2024).

14 - Casellario Político Centrale (d'ora in avanti CPC), Anastasi Maria, f. 108.

15 - CPC, Anastasi Maria, f. 108, Alessandria, 22 febbraio 1929.

16 - Insieme a Rosenthal gestiscono una gioielleria secondo quanto riportato nelle pubblicità pubblicate sul giornale *L'Operaio*.

17 - Si veda la nota 12.

18 - Pare che Leone Stone avesse anche dei contatti con Enrico Malatesta e con il noto anarchico Sébastien Faure con il quale intratteneva una regolare corrispondenza oggetto delle attenzioni da parte della polizia italiana e oggetto di numerosi rapporti. Si veda in generale ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 227.

19 - ASDMAE, Ambasciata d'Italia, b. 227, Roma, 8 luglio 1928.

20 - O Ziti, molto probabilmente uno pseudonimo. ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 227, Alessandria, 23 marzo 1929.

21 - ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 227, Alessandria, 13 ottobre 1928.

22 - CPC, Anastasi Maria, f. 108, Alessandria, 22 febbraio 1929.

23 - ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 198, Alessandria, 22 febbraio 1929.

24 - CPC, Anastasi Maria, f. 108, Alessandria, 14 giugno 1929.

25 - Ibidem.

26 - ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 198, Alessandria, 18 ottobre 1929.

27 - Ai fini di eventuali ricerche si segnala che nel 1900 e più tardi nel 1902 una persona di nome Moritz Tonnembaum viene segnalato dalla polizia italiana tra i militanti ebrei attivi insieme agli italiani nelle proteste operaie di Alessandria. ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 86, Cairo, 20 ottobre 1900 e Cairo, 16 giugno 1902. Maurice Tonnebaum è anche segnalato insieme ad anarchici italiani nel 1908. ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 111, Alessandria, 15 aprile 1908.

28 - ASDMAE, Ambasciata d'Egitto, b. 227, Alessandria 22 febbraio 1929.

- 29 - Gli articoli sono firmati da Vera Stinoff. Al momento attuale delle ricerche non si è riusciti a comprendere se si tratta di uno pseudonimo, di una militante d'Egitto o di un errore di trascrizione della femminista, anarchica, libera pensatrice e massone Véra Starkoff.
- 30 - *Ciò che si stampa*, “Lux!”, 15 giugno 1903.
- 31 - *Come siamo considerate*, “L’Operaio”, 13 settembre 1902.
- 32 - Nell’articolo l’autore cita la pubblicazione *Revue des Cours et Conférences* “la quale contiene le lezioni e le conferenze più importanti che si tengono nei suoi locali”. In base alle mie conoscenze questa pubblicazione non è ancora stata ritrovata.
- 33 - *Ciò che si stampa*, “Lux!”, 15 giugno 1903.
- 34 - *Alle operaie egiziane*, “L’Operaio”, 19 luglio 1902.
- 35 - *La Serva*, “L’Operaio”, 20 settembre 1902.
- 36 - *Esortazioni*, “L’Operaio”, 30 agosto 1902. Si veda anche della stessa autrice *L’unione fa la forza*, “L’Operaio”, 1 Novembre 1902.
- 37 - *Risveglio femminile*, “L’Operaio”, 23 agosto 1902.
- 38 - La “questione sociale” è il titolo con cui viene indicata una lunga riflessione divisa in diversi numeri del giornale *L’Operaio* a partire dal 22 Novembre 1902.
- 39 - L’articolo recita: “Cet exposé écrit, je me réserve de montrer très prochainement le néant de droit vital qu’apporterait aux femmes le prétendu tout—puissant et sacro—saint droit de vote et ses conséquences”. *Féminisme, Prostitution, Emancipation humaine*, “L’Unione”, 24 agosto 1913.
- 40 - *Ciò che si stampa*, “Lux!”, 1 luglio 1903.
- 41 - Ibidem.
- 42 - “Cependant, il est plus que douloureux de constater parmi les hommes qui luttent chaque jour la conquête de leur propre liberté combien, par ignorance, l’entretiennent, en profitent ou perdent par elle ce qu’ils ont en eux de plus fier, de plus noble, de plus humain”. *Féminisme, Prostitution, Emancipation Humaine*, “L’Unione”, 17 agosto 1913 (traduzione dell’autore).
- 43 - Sul concetto di classe si legge sul giornale *l’Unione*: “La divisione delle classi sociali e conseguentemente la differenza di condizioni fra gli individui ha portato delle distinzioni che caratterizzano non solo le qualità materiali, ma molto più quelle morali corrispondenti al grado di ricchezza, d’istruzione e d’educazione dei componenti di ciascuna classe”. *Educazione Operaia*, “L’Unione”, 20 luglio 1913.

Bibliografia

- Azaola-Piazza B. (2019), *The Communist Movement in Egypt*, in L. Feliu and F. Izquierdo-Brichs (a cura di), *Communist Parties in the Middle East*, New York, Routledge, pp. 152–67
- Bahri W. M. (2024), *Présence des anarchistes italiens en Tunisie et ses effets émancipateurs sur la population locale (1881–1956)*, Thèse de doctorat, Université Paul Valéry Montpellier 3

- Beaurain N., Passevant C (1997), “*Femmes et anarchistes : De Mujeres libres aux anarchaféministes*”, in *L’Homme et la société*, n. 123-124, pp. 75-90
- Biancani F. (2018), *Sex Work in Colonial Egypt: Women, Modernity and the Global Economy*, London, Tauris Academic Studies
- Bignami E. (2012), “*Le schiave degli schiavi*”. *La “questione femminile” dal socialismo utopistico all’anarchismo italiano (1825–1917)*, Bologna, Clueb
- Carminati L. (2017), *Alexandria, 1898: Nodes, Networks, and Scales in Nineteenth-Century Egypt and the Mediterranean*, in “*Comparative Studies in Society and History*”, vol. 59, n. 1, pp. 127–53
- Cresti F. (2008), *Comunità proletarie italiane nell’Africa mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista*, in “*Mediterranea-Ricerche storiche*”, vol. V, n. 12, pp. 189–214
- Dupuis-Deri, F. (2013), *L’antiféminisme d’État*, in “*Lien social et Politiques*”, n. 69, pp. 163–80
- Felici I. e Paonessa C., (2024), *Anarchisme en Méditerranée orientale et occidentale (1860–1920)*, Lyon, Atelier de création libertaire
- Fonda E. (2018), *La storia di Leda Rafanelli*, in E. Bignami (a cura di), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871–1956)*, Sesto San Giovanni, Mimesis edizioni, pp. 61–78
- Gabrielli P. (2009), *Présence et absence des femmes dans l’émigration antifasciste italienne en France*, in A. Morelli (a cura di), *Femmes exilées politiques. Exhumer leur histoire*, Bruxelles, Editions de l’Université de Bruxelles, pp. 45–58
- Galián Hernández L. and Paonessa C. (2018), *Caught Between Internationalism, Transnationalism and Immigration: A Brief Account of the History of Anarchism in Egypt until 1945*, in “*Anarchist Studies*”, vol. 26, n. 1, pp. 29–54
- Ginat R. (2011), *A History of Egyptian Communism, Jews and Their Compatriots in Quest of Revolution*, Boulder, Lynne Rienner Publishers
- Gorman A. (2018), *The Anarchist Press in Egypt Before the First World War*, in A. Gorman and D. Monciaud (a cura di), *The Press in the Middle East and North Africa 1850–1950: Politics, Social History and Culture*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 237–64
- Gorman A. (2014), *Internationalist Thought, Local Practice: Life and Death in the Anarchist Movement in 1890s Egypt*, in M. Booth (a cura di), *The Long 1890s in Egypt. Colonial Quiescence, Subterranean Resistance*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 222–52
- Gorman A. (2008), *Socialisme en Égypte avant la Première Guerre mondiale : la contribution des anarchistes*, in “*Cahiers d’histoire, Revue d’histoire critique*”, vol. 105-6, pp. 47–64
- Gorman A. (2005), *Anarchists in Education: The Free Popular University in Egypt (1901)*, in “*Middle Eastern Studies*”, vol. 41, n. 3, pp. 303-20
- Gubin E. and Piétte V. (2009), *Sur la singularité de l’exil politique féminin dans une perspective historique*, in A. Morelli (a cura di), *Femmes exilées politiques. Exhumer leur histoire*, Bruxelles, Editions de l’Université de Bruxelles, pp. 157–69

- Kamel N. (2018), *Al-Mawlouda*, Cairo, Dar Al-Karma
- Khuri-Makdisi I. (2010), *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860–1914*, Berkeley, University of California Press
- Kirasirova M. (2019), *An Egyptian Communist Family Romance: Revolution and Gender in the Transnational Life of Charlotte Rosenthal*, in C. Chatterjee, S. G. Marks, M. Neuburger, and S. Sabol (a cura di), *The Global Impacts of Russia's Great War and Revolution, Book 2: The Wider Arc of Revolution*, Bloomington, Slavica Publishers, pp. 309–36
- Marchi A. (2017), *La presse et l'anarchisme. Des journaux italo-phones d'Égypte*, in J.-Y. Empereur and M.D. Martellièrre (a cura di), *Presses allophones de Méditerranée, Études Alexandrines 41*, Paris, Editions de Boccard, pp.155–78
- Montalbano G. (2023), *La construction d'une communauté entre migrations, colonisations et colonialismes (1896–1918)*, Rome, École française de Rome
- Paonessa C. (2021a), *Italian Subalterns in Egypt Between Emigration and Colonialism (1861–1937)*, Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain
- Paonessa C. (2021b), *Anarchistes italiens en Égypte (1860–1914) : quelques éléments de réflexion sur l'internationalisme en situation coloniale*, in S. Verhaeghe (a cura di), *Anarchisme et sciences sociales: ctes du colloque de Lille - mars 2018*, Lyon, Atelier de Création Libertaire, pp. 187–204
- Paonessa, C. (2020), *Sicurezza di Stato, "italianità" e politica coloniale. Le pratiche dei consolati pre e post-unitari nel controllo e repressione dei migranti e degli esuli in Egitto (1868-1925)*, in M. Aglietti, M. Grenet and F. Jesné (a cura di), *Consoli e consolati italiani dagli stati preunitari al fascismo (1802–1945)*, Roma, Publication de l'École française de Rome, pp. 267–86
- Paonessa C. (2017), *Anarchismo e colonialismo: gli anarchici italiani in Egitto (1860–1914)*, in "Studi Storici", vol. 58, n. 2, pp. 401–28
- Pea E. (2008), *Il romanzo di Moscardino*, Roma, Elliot
- Petriccioli M. (2007), *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani*, Milano, Mondadori
- Pezzica L. (2009), *La vita altrove. Donne anarchiche tra le due guerre mondiali*, in E. Bignami (a cura di), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871–1956)*, Sesto San Giovanni, Mimesis edizioni, pp. 79–98
- Pierotti A. (2008), *Pagine di Leda Rafanelli: rileggere la storia attraverso la memoria autobiografica*, in F. Chessa (a cura di), *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*, Biblioteca Panizzi, Archivio della Famiglia Barneri-Aurelio Chessa
- Rey G. (2018), *Afriques anarchistes; introduction à l'histoire des anarchismes africains*, Paris, L'Harmattan
- Sacchetti G. (2017), *Eretiche Il Novecento di Maria Luisa Berneri e Giovanna Caleffi*, Milano, Biblion Edizioni
- Senta A. (2018), *L'associazione internazionale dei lavoratori e la questione femminile in Italia*, in E. Bignami (ed.), *Le donne nel movimento anarchico italiano (1871–1956)*, Sesto San Giovanni, Mimesis edizioni

- Senta A. (2024), *Pane e rivoluzione l'anarchia migrante (1870 – 1950)*, Milano, elèuthera
- Tirabassi M. (2015), *Trent'anni di studi sulle migrazioni di genere in Italia. Un bilancio storiografico*, in S. Luconi and M. Varricchio (a cura di.), *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Torino, Accademia University Press, pp. 19–39
- Viscomi J. (2016), *Out of Time: History, Presence, and the Departure of the Italians of Egypt, 1933-present*, Tesi di Dottorato, University of Michigan